

La vera bontà, la virtù disinteressata, la nobiltà pura, derivano dunque non da una conoscenza astratta, ma pur dalla conoscenza: e precisamente, da una conoscenza immediata e intuitiva, che non è un arzigogolare i pro e i contro; ▼A da una conoscenza che, appunto perché non è astratta, neppure può esser comunicata, ma dev'essere propria di ciascuno, e che perciò ha la sua espressione adeguata non già nelle parole, ma soltanto nei fatti, nelle azioni, nella condotta dell'uomo. [...] ▼B

Il fondamento della morale

Ora, prima che parliamo della bontà propriamente detta, [...] toccheremo di un grado intermedio, semplice negazione della malvagità: della giustizia. [...] secondo la nostra teoria, giusto è chi, nell'affermazione della propria volontà, non va mai fino alla negazione della volontà che si manifesta in un altro individuo. Il giusto non infliggerà mai delle sofferenze agli altri, per accrescere il proprio benessere: non commetterà mai nessun delitto, e rispetterà sempre i diritti e la proprietà di ciascuno. ▼C Come ben si vede, per il giusto, il *principium individuationis* non costituisce più, come per il malvagio, un muro di separazione assoluta; egli non si limita più, come quest'ultimo, ad affermare unicamente il fenomeno della volontà propria, e a negarlo negli altri; le altre creature umane non son più, per lui, delle larve fantastiche di essenza diversa dalla sua; tutta la sua condotta prova ch'egli riconosce la propria essenza, cioè la volontà di vivere come cosa in sé, anche nell'essere estraneo, dato a lui soltanto come rappresentazione. Il giusto riconosce se stesso nell'altro; nel grado, almeno, che si richiede per non ledere l'altrui persona; in questo grado appunto egli riesce a penetrare di là dal *principio individuationis*, dal velo di Maya: pone l'essere esteriore allo stesso livello col suo: non fa torto a nessuno. ▼D

La giustizia

Ben esaminata, la giustizia rivela il fermo proposito di non eccedere, nell'affermazione della propria volontà, fino a rinnegare le manifestazioni della volontà altrui, asservendole al proprio vantaggio. Perciò, il giusto sarà sempre disposto a rendere agli altri l'equivalente di quanto riceve. Nel suo grado supremo, il sentimento di giustizia non si distingue più dalla bontà vera e propria, il carattere della quale non è soltanto negativo. ▼E

## CHIAVI DI LETTURA

►A Anche alla base della morale, come già dell'estetica, viene posta un'intuizione ideale e non un principio razionale. Nel saggio *Sul fondamento della morale* (1840) Schopenhauer tratta con ampiezza questo punto, sottolineando come sia necessario separare nettamente l'ambito morale da quello della ragione, diversamente da quanto postulato da Kant, per ancorarlo a una dimensione più profonda e immediata dello spirito.

►B Proprio perché fondata su una forma di conoscenza intuitiva, la virtù non è calcolo degli interessi e non si può esprimere adeguatamente con le parole, ma richiede di essere dimostrata attraverso il comportamento concreto del singolo individuo. Il ruolo che nell'estetica è ricoperto dalla figura del genio nell'etica è rivestito da quella dell'uomo giusto e buono, che con la propria condotta indica agli altri uomini una via che richiama ogni individuo alla radica profonda del suo essere.

►C La giustizia è definita come «grado intermedio» tra

la malvagità e la bontà, e, più in particolare, come il riconoscimento del diritto dell'altro di affermare la propria volontà. Poiché si fonda sul principio di non causare dolore al prossimo, la giustizia è in grado di evitare i conflitti, ma non di stabilire una vera solidarietà tra gli uomini, ciò che costituisce la caratteristica della bontà.

►D L'individuo assume un atteggiamento giusto quando squarcia il «velo di Maya», ovvero quando supera la rappresentazione dell'altro come estraneo, per coglierlo come cosa in sé, ovvero come partecipe della sua stessa essenza: la volontà di vivere.

►E Poiché si fonda sul rispetto dell'altrui volontà, nei suoi vari gradi la giustizia consiste in un equilibrio di scambi tra gli individui. Nel suo grado supremo, invece, essa cessa di caratterizzarsi solo come negazione della malvagità (cioè della sopraffazione di una volontà individuale ai danni di un'altra), per coincidere con la virtù positivamente intesa.